

## Capitolo 1

# La congiuntura economica nel 1998-99<sup>1</sup>

### 1.1 L'economia italiana nel 1999

#### *Un 1999 deludente*

Nel 1999, per il quarto anno consecutivo, la crescita economica dell'Italia risulterà inferiore a quella media europea. Il differenziale negativo sarà di quasi un punto percentuale dovuto agli effetti della perdita di quote di mercato internazionali, in particolare al di fuori dell'area europea, dimostrata nel nostro paese particolarmente significativa e persistente. Il contributo delle esportazioni nette alla crescita, già negativo nei due anni precedenti, ha ancora sottratto un punto alla crescita che si sarebbe potuta ottenere se le esportazioni avessero tenuto lo stesso ritmo del commercio mondiale e delle importazioni dell'Italia. La crescita del Pil italiano, stimabile nell'intorno dell'1,2-1,3 per cento, è analoga a quella che in media è stata realizzata negli anni novanta. Vista in una prospettiva di lungo periodo la crescita negli anni novanta è stata in media la metà di quella del decennio precedente che già si posizionava su tassi di un punto inferiori a quelli degli anni settanta.

Rispetto al resto dei paesi europei la performance è ancora una volta meno positiva con uno scarto di quasi un punto nel 1999. Il differenziale di crescita negativo dell'Italia, che ha caratterizzato peraltro l'intero decennio, si è ampliato negli ultimi tre anni, soprattutto per il contributo più negativo fornito dal settore estero. La performance del 1999 è stata però meno positiva per tutte le variabili: la domanda di consumo ha totalizzato un incremento dell'1,6 per cento contro il 2,7 per cento dei restanti 10 paesi dell'euro, per gli investimenti il pur significativo aumento del 3,7 per cento dell'Italia si confronta con il 5,2 per cento del resto d'Europa. Ma anche per le esportazioni la perdita italiana di volumi (-0,2%) sull'anno precedente significa ancora perdita di quote e si con-

fronta con una tenuta delle posizioni in media del resto dei paesi europei.

La crescita asfittica dell'economia reale è stata fortunatamente accompagnata anche da buoni risultati di altre variabili economiche. Ad esempio: il mercato del lavoro ha manifestato dinamiche più positive, particolarmente nel Nord d'Italia; i conti pubblici annunciano un deficit a consuntivo in linea, se non migliore rispetto al programmato; l'inflazione si è tenuta al di sotto del 2 per cento, anche se il differenziale con il resto d'Europa si è ampliato. Il risvolto della medaglia per gli andamenti più positivi tuttavia non manca. L'aumento degli occupati si è concentrato in zone del paese già prossime al pieno impiego, ha riguardato figure di lavoro atipico e configura il determinarsi di percorsi d'inserimento nel mercato del lavoro per i giovani più lunghi e meno garantiti: è il frutto desiderato della flessibilità, ma esso segna un solco tra giovani generazioni e forza lavoro più garantita, che non mancherà di alimentare tensioni. I risvolti sulla sostenibilità del sistema pensionistico sono già evidenti, se ne aggiungeranno altri. Il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica è stato ottenuto con un mix in parte differente rispetto a quanto programmato: la pressione fiscale è aumentata, ma anche la spesa, in particolare corrente per il personale, si sta dimostrando più elevata del previsto. L'aumento della pressione fiscale ha frenato la domanda di consumo, inoltre, in prospettiva, parte delle entrate sono di natura aleatoria (grande aumento delle entrate per lotto e lotterie) mentre la dinamica di alcune spese è più persistente. Per quanto riguarda la dinamica dell'inflazione l'apertura del differenziale dell'Italia anche se in sé non preoccupante e targata petrolio mostra una maggior rigidità del sistema dei prezzi italiani, più lenti a percepire le riduzioni in fase di decelerazione delle quotazioni internazionali, ancora più pronti degli altri a recepire le corse al rialzo.

<sup>1</sup> A cura di Laura Campanini, Ivana Fellini, Pietro Enrico Ferri, Mimma Giangrande e Manuela Samek Lodovici

**Un secondo semestre con un buon recupero del commercio mondiale**

I risultati medi del 1999 derivano per le variabili reali soprattutto da un'evoluzione particolarmente deludente del primo semestre, sia pur lentamente e con qualche difficoltà rispetto alle attese, sembra però oramai superato il punto di maggior rallentamento ciclico. Gli indicatori qualitativi decisamente mostrano che gli operatori sono tornati a valutare positivamente le prospettive. Per alcune variabili i giudizi espressi si posizionano sugli stessi valori di due anni fa quando si era al massimo; i risultati qualitativi tardano però a consolidarsi in dati quantitativi per l'Italia, mentre più netto è il messaggio che proviene dal resto del mondo.

Nel corso dell'anno, e con maggior evidenza nella seconda parte, si è assistito infatti ad un progressivo miglioramento del ciclo internazionale che sta coinvolgendo tutte le principali economie. Il maggior contributo alla ripresa è riconducibile alla sostenuta domanda nordamericana e al rapido recupero asiatico, Giappone compreso. Il commercio mondiale che ha toccato il minimo alla fine dell'anno scorso sta segnando un rapido recupero. La produzione industriale dei paesi asiatici dopo aver trascinato al ribasso l'intero ciclo mondiale ha segnato variazioni positive anno su anno che stanno toccando il 15 per cento, assai più di un recupero del terreno perduto. Inoltre, nonostante le difficoltà inerenti la stabilità politica in Russia, gli indicatori congiunturali segnalano una progressiva ripresa anche nella maggior parte dei paesi dell'Europa dell'Est. Ancora delicata la fase congiunturale dell'America latina, ma i dati più recenti sembrano indicare che il peggio potrebbe essere stato superato. Anche nell'area Euro sono aumentati nel corso del terzo trimestre dell'anno i segnali di recupero; le prospettive di crescita nel complesso si mantengono però modeste. Sull'area gravano ancora le incertezze derivanti dalla lentezza di alcuni paesi, come Germania e Italia.

**L'industria italiana reagisce lentamente agli stimoli della ripresa mondiale**

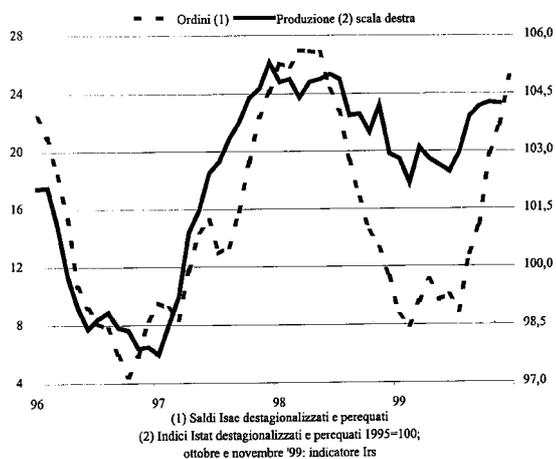
Per l'Italia dunque, dopo le difficoltà manifestatesi nel corso della prima metà dell'anno ad uscire dalla fase di stallo, la fine del 1999 si annuncia finalmente positiva, anche se permangono incertezze sull'entità del recupero. Il punto di minimo della produzione industriale è stato toccato nel corso della primavera, ma all'inizio dell'autunno la ripresa continua a deludere le

attese formulate sulla base degli indicatori qualitativi di domanda e produzione. L'indice di produzione industriale destagionalizzato è risalito da giugno ad agosto ma già a settembre la fase di crescita si è interrotta. Il dato medio di produzione del terzo trimestre segnala un aumento dell'1,7 per cento rispetto al secondo; anno su anno le quantità grezze prodotte sono cresciute di circa mezzo punto percentuale, incremento che sale a poco più di un punto percentuale a parità di giorni lavorativi. Un risultato quest'ultimo positivo ma non brillante alla luce del fatto che nel terzo trimestre del 1998 l'attività produttiva stava già incominciando a mostrare i primi segnali di rallentamento.

Un'ulteriore indicazione di svolta rispetto al punto di minimo viene dagli indici destagionalizzati di fatturato e ordinativi. A partire da maggio essi descrivono un profilo congiunturale crescente. Il recupero interessa tanto la componente interna che quella estera.

Per quanto riguarda i risultati delle inchieste condotte dall'Isae presso le imprese industriali, si registrano evidenti miglioramenti sia sul fronte dei livelli che delle tendenze a breve termine. Il clima di fiducia degli imprenditori sta progressivamente recuperando. Buone anche le prospettive definite dal leading indicator Irs che segnala chiaramente per gli ultimi mesi dell'anno una risalita del ciclo della produzione industriale. Le valutazioni quantitative continuano però a proporre una lettura più moderatamente ottimistica della fase congiunturale: le stime della produzione industriale per ottobre e novembre dell'indica-

**Figura 1.1**  
**Italia - Produzione industriale e tendenza ordini**

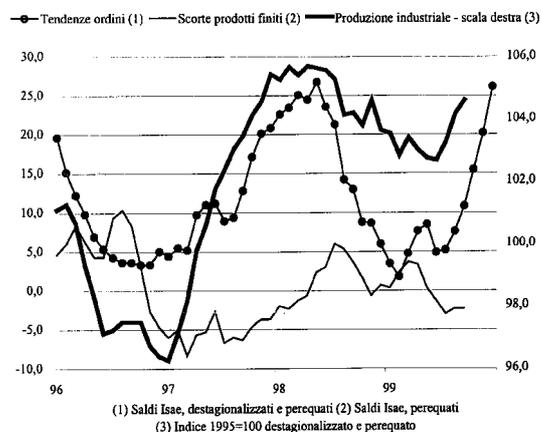


Fonte: Istat, Isae e Irs

tore elettrico Irs segnalano non tanto un'accelerazione dell'attività produttiva, quanto un consolidamento dei risultati sin qui ottenuti (figura 1.1). Un risultato che sembra sottolineare che la ripresa non abbraccia ancora il complesso dell'attività manifatturiera. Sino alla fine dell'estate, l'indicatore relativo al grado di diffusione settoriale del ciclo, che sintetizza la percentuale di settori che presentano una variazione tendenziale positiva della produzione, evidenziava infatti che poco più del 40 per cento dei 189 comparti monitorati era in recupero. Nel punto di minimo la quota era inferiore di soli cinque punti percentuali; la svolta è avvenuta ma la ripresa è solo agli inizi.

Per il settore produttore beni intermedi la produzione ha registrato già una variazione positiva a partire dall'inizio dell'estate (figura 1.2); indicatori di domanda del settore sul versante interno ed estero avevano segnato significativi miglioramenti da aprile-maggio. In questo caso il recupero della componente estera è stato più rapido ed intenso, riflesso anche di un rimbalzo in risposta al diffondersi della ripresa dei livelli di attività produttiva nei nostri principali mercati di sbocco e del commercio mondiale. Se osserviamo il livello dei magazzini di prodotti finiti presso le aziende del settore, notiamo inoltre come da maggio le scorte siano considerate insufficienti, e quelle di materie prime in leggero aumento dall'inizio dell'anno, per far fronte ad una probabile maggiore domanda. Insomma, tutto concorre a dire che la domanda delle imprese si è messa in movimento nei comparti a monte, che maggiormente pesano nello spiegare l'andamento medio

**Figura 1.2**  
**Italia - Beni intermedi**



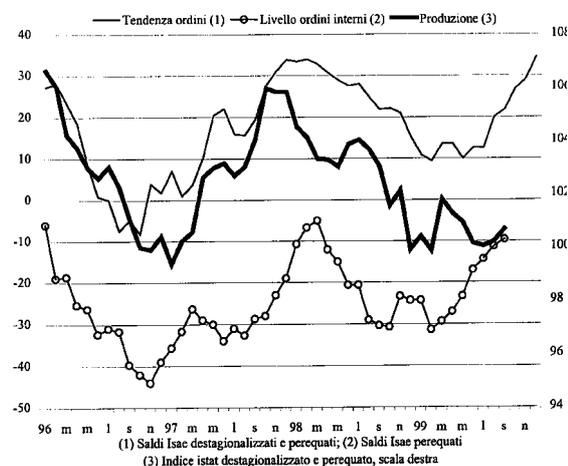
Fonte: Istat ed elaborazioni Irs su dati Isae

generale. Agli intermedi per l'edilizia, in aumento grazie ai nuovi investimenti in costruzioni, si è aggiunta un po' di domanda interna d'intermedi da parte degli altri settori nazionali. Anche se la stabilità e l'intensità del segnale necessitano di conferme, gli indicatori di ordini e produzione a tre mesi puntano inequivocabilmente verso l'alto da luglio-agosto, con un livello del saldo tra giudizi positivi e negativi di dieci punti superiore a quello d'inizio anno. L'impatto di buone prospettive potrebbe farsi sentire rapidamente in quest'ultimo scorcio del 1999, considerando anche che le scorte di prodotti finiti sono state tenute ai minimi per tutti gli ultimi dodici mesi.

**Investimenti: la maggiore domanda è soddisfatta dalle importazioni**

Anche per quanto riguarda il settore produttore beni d'investimento più indicatori sono in risalita (figura 1.3). In questo caso, nonostante questo settore sia quello con la performance produttiva peggiore nel 1999, i segnali più evidenti di svolta si erano manifestati sin dai primi mesi dell'anno, in una certa misura in modo anticipato rispetto ad altri comparti. In particolare, l'indicatore d'incertezza costruito dall'Irs, che considera ed aggrega tutti i giudizi delle imprese con aspettative stabili e favorevoli espresse su diversi fenomeni, mostra come già prima dell'inizio del 1999 sia stato superato il momento valutato più negativamente dagli operatori e con settembre di quest'anno si è tornati prossimi ai valori minimi assunti dal grado d'incertezza nel passato. Nel contempo però i livelli di attività del settore sino a tutto settembre non mostrano evi-

**Figura 1.3**  
**Italia - Beni di investimento**



Fonte: Istat ed elaborazioni Irs su dati Isae

denti segnali di recupero sia nel confronto tendenziale che congiunturale. L'apparente contraddittorietà tra debole dinamica della produzione e significativo miglioramento degli indicatori di domanda sembra doversi spiegare con il fatto che la domanda interna di tali beni fino ad ora è stata soddisfatta, come di consueto avviene nelle fasi iniziali del ciclo, con prodotti di importazione. I dati di import, relativi al trimestre terminante ad agosto, mettono in luce un aumento delle quantità importate di macchine e apparecchi meccanici e di precisione pari all'11 per cento. E' questo un andamento non particolarmente sorprendente; il ciclo degli investimenti si caratterizza in Italia per una elevata elasticità dell'import alla crescita della domanda interna. La performance della produzione nazionale di beni di investimento sembrerebbe essere stata inoltre penalizzata, in questa prima parte dell'anno, soprattutto dell'andamento deludente dell'export. Le valutazioni sulle prospettive a breve formulate dagli imprenditori di questo comparto nell'inchiesta di fine settembre sul volume delle esportazioni attese sono però estremamente favorevoli, basti pensare che il saldo tra le risposte di aumento e di diminuzione è positivo per oltre il 30 per cento (il più alto dell'ultimo anno e mezzo).

#### ***Ancora debole la domanda interna di consumo***

Diversi fattori sono alla base della debolezza della domanda interna. Innanzitutto la persistente cautela dei consumatori che si è tradotta in un rinvio delle decisioni di spesa. L'indicatore del clima di fiducia, dopo il forte arretramento registrato nella prima parte dell'anno, ha assunto nei mesi successivi un profilo incerto. Ad una prima fase di recupero è seguito un nuovo ridimensionamento a fine estate, solo in parte recuperato dal dato di ottobre. Il maggior pessimismo nasceva da valutazioni sfavorevoli sull'evoluzione della situazione economica del paese e sulla dinamica dell'inflazione che negli ultimi mesi è tornata a occupare un ruolo di rilievo nel dibattito sullo stato dell'economia. Inoltre la crescita delle retribuzioni contrattuali nel settore industriale è destinata a tornare inferiore alla dinamica inflativa e la dinamica dell'occupazione, ancorché positiva, sta interessando fasce di lavoro con contratti atipici, e quindi con minori certezze in prospettiva. Le intenzioni di spesa di beni durevoli, dopo essersi ridimensionate ad inizio d'anno, si sono stabilizzate attorno a livelli mediamente analoghi a quelli dell'anno scorso, mentre la domanda di autovetture ha continuato a mantenersi relativamente elevata rispetto alle attese tenuto

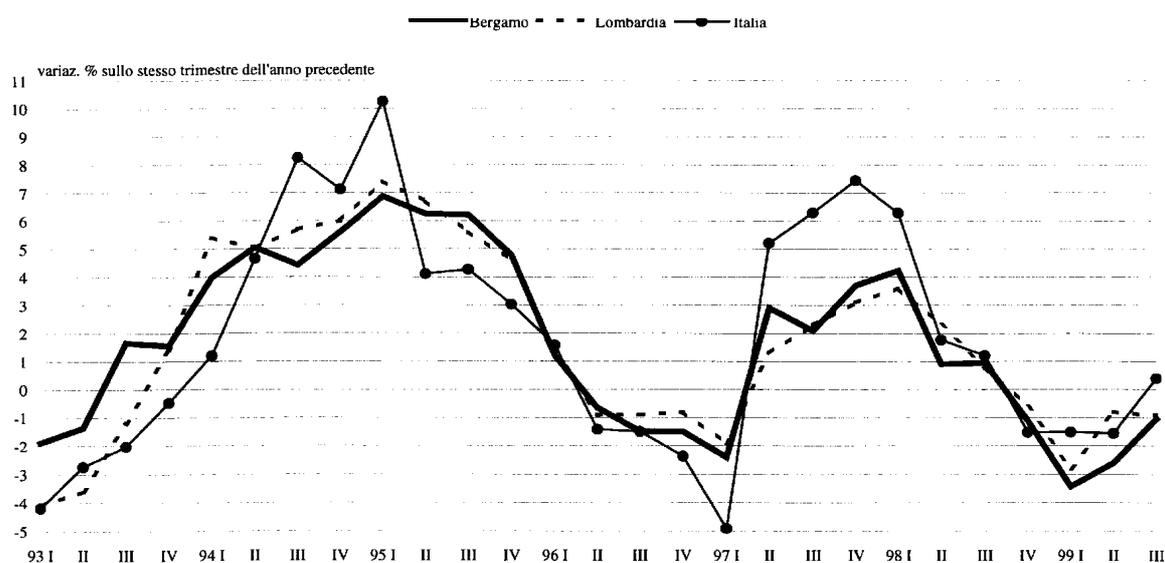
conto del venir meno dell'impatto degli incentivi in vigore lo scorso anno. Fino a tutto agosto le vendite al dettaglio, che escludono gli acquisti di autovetture, mostrano un tasso di crescita in termini reali prossimo a zero; una prima indicazione di svolta viene segnalata dal dato di settembre, il migliore dall'inizio dell'anno.

#### ***L'export segue con fatica il miglioramento del commercio mondiale***

Se il segno di alcuni indicatori (aumento del fatturato estero e del livello degli ordini, attese di crescita a breve termine dell'export) sembra suggerire che le nostre esportazioni hanno superato la fase più acuta della crisi dell'ultimo anno e mezzo, modesti per ora sono i riscontri nei risultati di bilancia commerciale. Con settembre i dati relativi all'interscambio dell'Italia con i paesi asiatici mostrano variazioni anno su anno delle esportazioni positive ed in costante accelerazione, con l'area del Mercosur ed i paesi dell'Est europeo il rimbalzo è pure significativo, anche se in ogni caso non sufficiente a far tornare in positivo la media dei primi dieci mesi dell'anno. Analoga la tendenza al miglioramento anche rispetto all'Europa nei confronti della quale tuttavia i dati di settembre sono meno brillanti per la persistente caduta delle esportazioni sui mercati di lingua tedesca. Il dato di un solo mese non è ovviamente sufficiente per affermare che il peggio sia passato, la riduzione delle quote di mercato all'import dell'Europa sul totale del commercio mondiale ha pesato ovviamente sugli scambi dell'Italia e il recupero dipenderà dall'intensità del rimbalzo ciclico del vecchio continente. Su questo punto il panorama europeo prospetta al momento sintomi solo moderatamente rassicuranti. Nell'insieme è possibile formulare l'ipotesi di una possibile inversione di segno nell'evoluzione del saldo commerciale: l'attivo potrebbe tornare a crescere, nel confronto anno su anno, non da subito ma fra qualche mese. Molto dipenderà dalla performance delle importazioni e dall'evoluzione delle ragioni di scambio. Sul primo fronte il debole rimbalzo del ciclo ha messo in evidenza un'accelerazione delle importazioni, oltre che di beni d'investimento di beni di consumo durevoli. L'effetto dell'aumento del prezzo del petrolio tenderà via via inoltre ad assumere un peso rilevante nel confronto anno su anno perché ci si va a confrontare con mesi in cui le quotazioni erano ai minimi a fronte di valori espressi dal mercato attualmente ai massimi.

Assisteremo dunque, per ora, ad un'apertura nel differenziale dei tassi di crescita dell'import e del-

**Figura 1.4**  
**Industria: produzione manifatturiera**



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo, Unioncamere Lombardia e Istat

l'export, che potrà essere colmato gradualmente con il consolidarsi della crescita europea e quando sarà ripartito un ciclo di accumulazione nei paesi che si sono trovati nell'ultimo biennio con grandi eccessi di capacità; difficilmente vedremo invece una riduzione della propensione ad importare.

#### ***Inflazione: il rimbalzo targato petrolio e le tariffe locali***

Fatta eccezione per Stati Uniti e Spagna, l'Italia si è trovata in settembre, e probabilmente anche in ottobre, ad avere il tasso più alto d'inflazione tra i paesi industrializzati. Il differenziale rispetto all'area euro è di 0,7 punti, con la Germania e la Francia supera il punto percentuale. Se guardiamo la catena di formazione dei prezzi è evidente che l'origine dell'accelerazione italiana è il settore energetico, il cui impatto non sarebbe stato tuttavia differente rispetto a quello subito dagli altri paesi. La causa dell'aumento del differenziale sta soprattutto nella maggior dinamica di alcuni comparti come gli alimentari mediterranei, che avevano aiutato il processo di convergenza nel 1998, e che oggi presentano una evoluzione rovesciata. Alcuni elementi peculiari caratterizzano tuttavia la nostra struttura dei prezzi e la trasmissione dei maggiori costi di approvvigionamento al consumatore: la maggiore dipendenza dal petrolio come fonte energetica primaria, il minore impatto sui prezzi dell'energia elettrica dell'apertura alla concorrenza del settore rispetto a quanto avvenuto in Germania o

Spagna; la maggiore vischiosità strutturale del sistema dei prezzi italiani, più sensibili agli impulsi quando le quotazioni internazionali salgono, meno reattivo quando le quotazioni scendono. Tra i prezzi che presentano un'accelerazione riscontriamo poi alcune voci particolari come quella dei beni e servizi vari e delle tariffe locali che rappresenta poco più del 17 per cento del peso sull'indice delle tariffe complessive dei servizi pubblici. Un aumento quest'ultimo da riconnettere probabilmente ad una riduzione dei trasferimenti dalle amministrazioni centrali a quelle locali che genera conseguentemente la necessità di avvicinare le tariffe ai costi del servizio. Il più basso livello dei prezzi italiani misurati a parità di potere d'acquisto derivante dall'ingresso della lira nell'euro a tassi particolarmente sottovalutati potrebbe far pensare che per qualche anno l'Italia avrà un tasso d'inflazione più elevato perché stiamo convergendo ai livelli d'inflazione europei.

## **1.2 La congiuntura economica in provincia di Bergamo**

### ***Nel terzo trimestre '99 diminuisce ancora la produzione manifatturiera***

Gli indicatori relativi alla prima metà del 1999 e quelli ancora provvisori del terzo trimestre complessivamente delineano un'evoluzione dell'attività industriale bergamasca ancora poco brillante. Sta

emergendo, seppure con qualche maggior dose di pessimismo un analogo contrasto già sottolineato a livello nazionale, i segnali di svolta del ciclo sono relativamente chiari sugli indicatori qualitativi ma tardano a mostrarsi in quelli quantitativi.

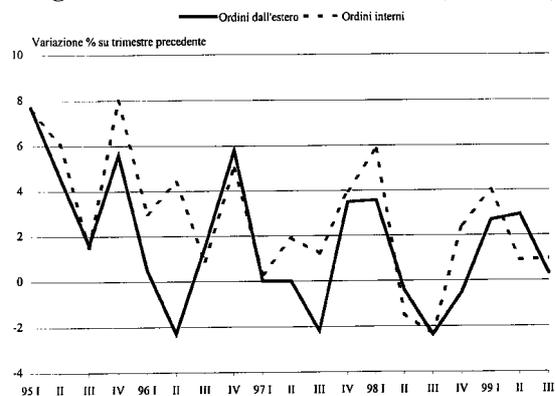
La produzione industriale, dopo aver chiuso il 1998 in flessione - le quantità prodotte nel quarto trimestre del 1998 sono diminuite dell'1,1 per cento sull'anno precedente - ha mantenuto un andamento cedente ancora nei successivi tre trimestri. Dal confronto anno su anno si osservano ulteriori cali dell'ordine del 3,4 per cento, del 2,6 e 1 per cento rispettivamente nel primo, secondo e terzo trimestre del 1999 (figura 1.4). Sino a tutto settembre, il dato medio, pur provvisorio, indicherebbe dunque una caduta dei livelli produttivi, rispetto allo stesso periodo del 1998, superiore al 2 per cento contro una variazione sempre negativa ma inferiore al punto percentuale della produzione industriale nazionale. La relativa peggior performance della produzione bergamasca potrebbe indicare che quest'area stia incontrando maggiori difficoltà ad uscire dalla fase di rallentamento iniziata un anno fa. Il che è abbastanza normale in un'area ad elevata vocazione esportativa. Questo è quanto infatti segnalato dall'andamento dell'indicatore nazionale di diffusione settoriale del ciclo costruito aggregando i settori ad elevata propensione ad esportare, posto a confronto con quello dell'indicatore costruito aggregando i settori a bassa propensione ad esportare. Si osserva infatti che, la ripresa del 1994-95 è risultata maggiormente diffusa presso i settori dediti all'esportazione, che anche nella successiva fase di rallen-

tamento hanno continuato a mostrarsi relativamente più dinamici. Il venir meno dei guadagni di competitività internazionale indotti dalle fluttuazioni del cambio ha dato luogo, invece, nel corso del 1998 e agli inizi del 1999 a un numero maggiore di settori con tassi di crescita negativi tra le produzioni export-led.

Le risposte qualitative raccolte nell'indagine della Camera di Commercio di Bergamo, mostrano come non appare più in peggioramento la dinamica dei nuovi ordini acquisiti, il numero di giorni di produzione garantiti dal portafoglio ordini, l'andamento delle scorte e soprattutto degli addetti. Andiamo con ordine

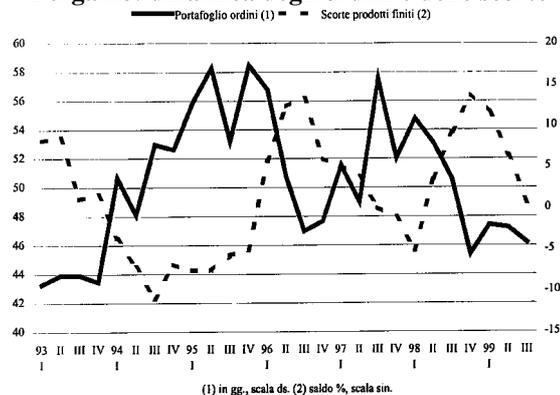
I nuovi ordini acquisiti nel trimestre (raccolti sotto forma di variazione percentuale rispetto al trimestre precedente) mostrano qualche segnale di recupero sia per la componente interna che per quella estera (figura 1.5). Questi dati, in particolare quelli relativi alla domanda estera, suggeriscono che l'industria bergamasca ha già incominciato a cogliere le opportunità offerte dalla ripresa del ciclo internazionale. Il numero di giorni di produzione assicurata dal portafoglio ordini in caduta da inizio '98, ha marginalmente recuperato nei primi mesi '99, stabilizzandosi nei due trimestri successivi. La manodopera occupata nelle imprese che compongono il campione, dopo aver subito un ridimensionamento nel periodo a cavallo tra la fine del 1998 e l'inizio del '99, con variazioni percentuali negative nei rispettivi trimestri dello 0,7 e 0,04 per cento, ha recuperato seppur marginalmente nei due trimestri successivi (0,2 e 0,01%). Anche in questo caso la perfor-

**Figura 1.5**  
Bergamo: ordini interni e dall'estero (industria)



Fonte:elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

**Figura 1.6**  
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



Fonte:elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

mance delle imprese bergamasche si colloca non lontano da quanto rilevato a livello nazionale

Il miglioramento del clima congiunturale è specularmente rappresentato dal ridimensionamento dei magazzini. Le imprese sono riuscite a smaltire gli esuberi fisiologicamente registrati nella fase più negativa della domanda (figura 1.6). Nel corso del 1998 il livello delle scorte di prodotti finiti ha continuato a salire, portandosi tra la fine dell'anno e i primi tre mesi del 1999 sui valori massimi degli ultimi tre anni. L'accumulo di scorte oltre il fisiologico potrebbe indicare una sottovalutazione dell'impatto recessivo della caduta della domanda internazionale da parte delle imprese.

La relativa maggior stagnazione della provincia bergamasca era stata riscontrata anche negli anni precedenti, già nel corso del 1998. A fronte di un aumento di poco più di un punto percentuale rispetto all'anno precedente di quella bergamasca, la crescita della produzione nazionale era stata dell'1,9 per cento. Due in particolare le cause frenanti rilevate allora: la ridotta opportunità di sfruttare gli effetti espansivi legati agli incentivi sulla rottamazione degli autoveicoli, dal momento che il tessuto produttivo provinciale consta di sole industrie che producono componentistica per auto ma non industrie del settore leader; il rallentamento del commercio mondiale che pesa di più dove maggiore è la quota di fatturato esportato.

Come messo in luce in un approfondimento di questo rapporto dedicato alla competitività internazionale dell'area, in ambito nazionale Bergamo è la quinta provincia per contributo al commercio

internazionale con una quota delle esportazioni complessive pari al 3,4 per cento e il principale mercato di sbocco delle esportazioni bergamasche è costituito dai paesi dell'Europa occidentale che pesano per oltre il 65 per cento sull'export totale bergamasco. La relativa peggior performance della produzione manifatturiera bergamasca rispetto a quella nazionale si spiega dunque con la maggior sensibilità dell'area agli effetti delle crisi internazionali, ma nello stesso tempo sembra indicare anche uno spiazzamento dei prodotti bergamaschi sui mercati europei poiché il calo osservato nelle esportazioni bergamasche nel primo semestre del '99 (-12,5%) è superiore a quello nazionale (-6,1%) .

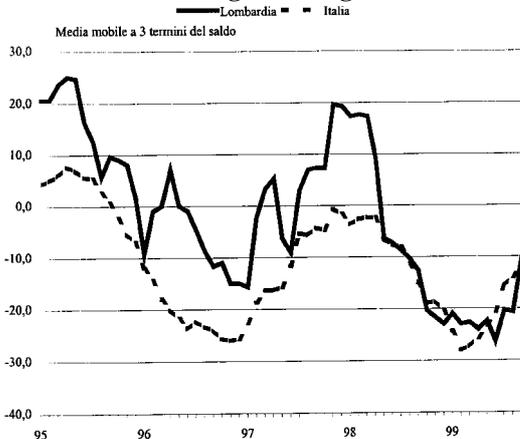
### *L'industria cresce meno della media regionale*

Il profilo del ciclo industriale della provincia appare più in linea con quello medio regionale, ma anche il confronto con i dati lombardi sembra però indicare una maggior sofferenza dell'industria bergamasca tra la fine del 1998 e la prima metà del 1999.

Come si può osservare dal grafico 1.4 che pone a confronto le variazioni trimestrali anno su anno della produzione industriale della provincia di Bergamo, della Lombardia e dell'Italia, vi è una maggior simmetria nei cicli delle prime due realtà rispetto a quanto rilevato tra Bergamo ed Italia.

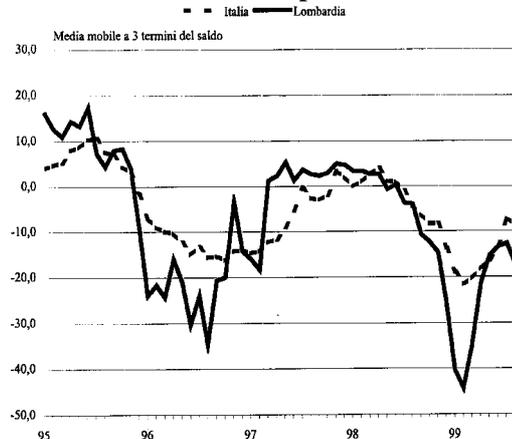
Questa analogia suggerisce l'opportunità di utilizzare, come supporto all'analisi del momento congiunturale, una batteria di indicatori qualitativi disponibili solo a livello regionale. Una di queste è costituita dai risultati delle inchieste condotte

**Figura 1.7**  
**Livello degli ordini generali**



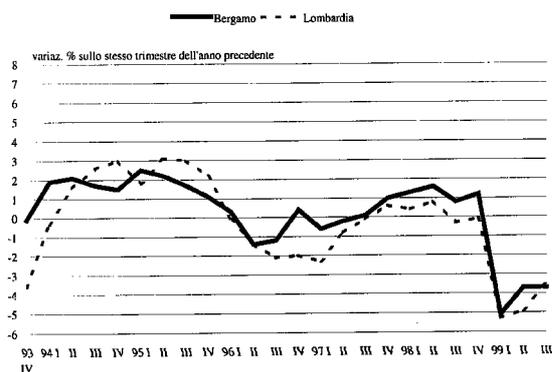
Fonte:elaborazioni Irs su dati Isae

**Figura 1.8**  
**Livello della produzione**



Fonte:elaborazioni Irs su dati Isae

**Figura 1.9**  
**Artigianato: produzione manifatturiera**



Fonte:elaborazioni Irs su dati Fral-Confartigianato-Cna-Casa

dall'Isae presso le imprese manifatturiere. E' necessario premettere che l'affidabilità di questi dati tende ad affievolirsi al diminuire del campo di osservazione, ma rimane significativa nel cogliere il segno nei momenti di svolta del ciclo.

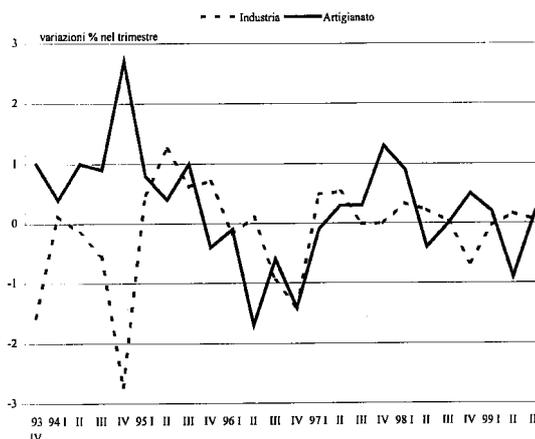
Si sono posti a confronto i risultati regionali e nazionali relativi a: livello degli ordini, livello della produzione, indicatore di fiducia delle imprese sulla tendenza dell'economia, valutazioni sulle prospettive a breve termine per quanto riguarda gli ordini e la produzione. I dati utilizzati descrivono la situazione sino a fine settembre '99 e indicano le tendenze per i tre mesi successivi.

Relativamente al livello della produzione e del portafoglio ordini, la linea che rappresenta graficamente la media mobile a tre termini del saldo tra le risposte di aumento e diminuzione, pur con qualche incertezza, ormai da più mesi è tornata a puntare verso l'alto (figure 1.7 e 1.8). Il segno del saldo è ancora negativo, indicando che nella media dei tre mesi terminanti a settembre è prevalso il numero delle imprese che hanno dichiarato basso il livello di ordini e produzione. Se si considerano però i soli risultati di settembre il segno del saldo, in entrambi i casi, torna positivo dopo oltre un anno.

Favorevoli anche i dati che riguardano le tendenze dell'economia relative agli ultimi mesi dell'anno che si inquadrano in un contesto in cui il clima di fiducia degli imprenditori sull'evoluzione dell'economia sta gradualmente recuperando.

Queste indicazioni se ribadiscono la lentezza e le difficoltà del tessuto produttivo lombardo a risalire

**Figura 1.10**  
**Bergamo: addetti dell'industria e dell'artigianato**



Fonte:elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo e Confartigianato

la china, al contempo segnalano che il minimo del ciclo dovrebbe essere ormai superato e in modo univoco delineano uno scenario di progressivo miglioramento per l'ultimo scorcio d'anno.

***Dopo un buon 1998, torna negativa la dinamica della produzione manifatturiera delle imprese artigiane***

A consuntivo il 1998 può essere considerato un anno buono per le imprese artigiane bergamasche. La produzione ha mantenuto un andamento positivo per tutti i quattro trimestri, totalizzando in media un aumento di oltre un punto percentuale; un risultato nettamente superiore a quello realizzato nel 1997. Il rallentamento dell'attività produttiva, a differenza delle imprese industriali, è iniziato soltanto nel primo trimestre del 1999 ed è proseguito nel secondo e nel terzo. Nel periodo il calo dei livelli delle quantità prodotte, rispetto all'anno precedente, è però consistente e superiore a quello registrato nelle imprese di maggiori dimensioni: le variazioni percentuali sono state dell'ordine del -5,1 per cento nel primo e pari a -3,7 per cento sia nel secondo che nel terzo trimestre, contro il -3,4, -2,6 e -1 per cento delle imprese industriali. Le piccole imprese hanno sofferto in questa fase in misura maggiore della crisi esportativa, ma in generale si può affermare che l'avvio della moneta unica e la perdita di domanda sui mercati asiatici hanno maggiormente colpito le piccole realtà produttive.

La performance dell'artigianato bergamasco si sta dimostrando comunque meno negativa rispetto a quella media lombarda. La produzione artigianale

in Lombardia ha iniziato a diminuire a partire dal terzo trimestre del 1998 e nella prima metà del 1999 la flessione dei volumi delle quantità prodotte è stata superiore a quella registrata dalla provincia di Bergamo (figura 1.9). La miglior tenuta dell'attività produttiva delle imprese artigiane bergamasche si è riflessa sull'andamento dell'occupazione che in provincia inverte la dinamica positiva dei tre trimestri precedenti soltanto nel secondo 1999, con un ritardo di un trimestre rispetto al dato lombardo, ma soprattutto mostra già segni di recupero nel terzo trimestre mentre continua a flettere a livello regionale (figura 1.10).

***Ancora pochi i settori industriali con variazioni positive della produzione, ma le prospettive per fine anno migliorano...***

Nel primo trimestre '99 soltanto 3 settori su 13 presentavano variazioni annue positive della produzione, nel secondo quattro, nel terzo 7 (tabella 1.1). Un miglioramento c'è dunque stato, ma non sufficiente a imprimere la svolta a tutta l'industria manifatturiera, anche perché da questo gruppo di testa sono rimasti esclusi alcuni settori le cui produzioni rivestono un ruolo importante nel tessuto produttivo della provincia. Tra questi il tessile e l'abbigliamento (fortemente penalizzati dalla perdita di competitività nei confronti dei mercati asiatici sul mercato domestico, sui loro mercati e soprattutto sul mercato europeo). Le perdite produttive sono consistenti in tutti i comparti del sistema moda. L'abbigliamento, ma anche il settore della lavora-

zione delle pelli e delle calzature, presentano cadute nei livelli di attività che durano ormai da oltre un anno; più breve la fase negativa nel settore tessile, ma anche in questo caso non si può ancora dire che sia già superata. I risultati dei primi nove mesi del '99 appaiono i peggiori degli ultimi sei anni: la flessione tendenziale della produzione è stata pari al 5,9 per cento nel tessile, al 7,5 per cento nell'abbigliamento e ad oltre il 9 per cento nel settore delle pelli e calzature. L'impatto di alcuni dei fattori che hanno influenzato tanto negativamente il quadro congiunturale si sta attenuando. Il progressivo miglioramento dello scenario internazionale sta risvegliando la dinamica della domanda estera (tabella 1.2). Nel terzo trimestre gli ordini dall'estero delle imprese tessili bergamasche sono aumentati del 2,8 per cento rispetto al trimestre precedente; positiva, ma più contenuta, la variazione degli ordini provenienti dal mercato interno. Indicazioni che sembrano anticipare un lento miglioramento nell'ultima parte dell'anno. La situazione del portafoglio ordini non mostra ancora segnali di recupero nell'abbigliamento: gli ordini esteri sono diminuiti sia nel secondo che nel terzo trimestre, quelli interni continuano a manifestare da oltre un anno forti oscillazioni trimestrali che confermano in sostanza la debolezza di fondo della domanda interna.

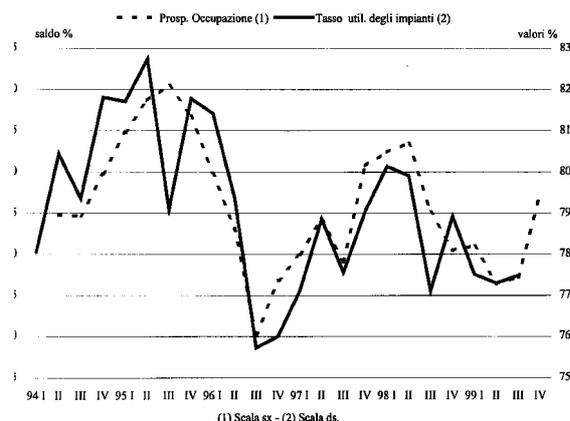
La grave crisi della siderurgia pare invece aver toccato il fondo nella prima metà del '99. Nel periodo la produzione è diminuita di oltre il 10 per cento rispetto all'anno prima; a partire dal terzo tri-

**Tabella 1.1**  
**Bergamo: produzione industriale per settori**  
(variazione % tendenziale)

	1998				1999		
	I	II	III	IV	I	II	III
Siderurgia	9,76	7,02	3,49	-5,53	-11,41	-10,93	4,61
Min. non metallif.	0,63	1,03	5,31	7,15	2,6	2,78	4,88
Chimica	3,66	2,21	1,28	-3,77	1	-1,62	1,26
Meccanica	2,10	0,94	-0,28	0,13	-3,22	-1,11	1,03
Mezzi di trasporto	2,27	0,98	7,81	-3,53	10,94	12,35	-2,38
Alimentari	8,76	2,02	4,60	7,29	-1,19	2,79	9,11
Tessile	4,69	0,98	0,69	-2,74	-6,04	-5,16	-6,51
Pelli e calzature	2,74	-3,51	-2,74	-20	-17,94	-5,2	-5
Abbigliamento	8,31	-6,00	-2,71	-5,99	-7,14	-4,36	-10,97
Legno e mobili	10,76	2,43	5,13	-5,09	-4,34	1,24	2,36
Carta- editoria	0,87	0,79	-1,21	-2,14	-0,9	-5,21	0,84
Gomma e plastica	1,27	1,16	3,03	3,01	-1,3	-2,9	-2,04
Industrie varie	-	-	-	-	-9,06	-10,8	-5,95
Totale manifattura	4,23	0,78	0,95	-1,11	-3,43	-2,6	-1,04

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

**Figura 1.11**  
**Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti**



Fonte:elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

mestre però ha invertito la rotta con un incremento del 4,6 per cento rispetto allo stesso periodo del '98 che la vedeva ancora in crescita ad un tasso annuo del 3,5 per cento.

Un sostegno potrebbe essere venuto anche dal settore dell'edilizia, che sta influenzando positivamente anche la dinamica della produzione del settore dei minerali non metalliferi. Quest'ultimo settore, come si può osservare dalla tabella 1.1, è l'unico in provincia di Bergamo a presentare variazioni annue della produzione di segno positivo dall'inizio dello scorso anno.

Nel complesso, per la parte finale di quest'anno, è atteso un rimbalzo nel livello di attività che dovrebbe tradursi in maggiore domanda di lavoro per tutti i comparti, in particolare per il tessile, il

settore gomma e plastica e la meccanica. E' però la meccanica che ha le migliori prospettive di produzione: il saldo delle risposte degli imprenditori sulla tendenza della produzione per il quarto trimestre '99 è positivo e superiore a 30 (25 il dato medio manifatturiero), ma soprattutto è il valore più alto dal quarto trimestre 1997.

*...soprattutto nel comparto dei beni di investimento*

Dopo una fase decisamente negativa sembra soprattutto la domanda di beni d'investimento a guidare la corsa. Nel terzo trimestre, la produzione in questo comparto è cresciuta, seppur di poco, rispetto a quella dell'anno prima. Gli ordinativi acquisiti nel trimestre sono aumentati rispetto al precedente soprattutto nella componente interna ma anche in quella estera che assume, sulla base di quanto espresso dalle imprese, maggior rilievo soprattutto nelle prospettive di crescita per l'ultimo trimestre dell'anno. Un'indicazione positiva alla luce del fatto che il fatturato estero delle imprese bergamasche del settore pesa tradizionalmente per oltre il 30 per cento. Ma anche sul mercato interno l'analisi degli indicatori a livello nazionale suggerisce che il punto di minimo sia stato raggiunto all'inizio del '99. Le tendenze degli ordini per gli ultimi mesi dell'anno sono tornate già sui massimi, e tra i motivi addotti dagli imprenditori per spiegare crescenti ostacoli alla propria attività vi è l'insufficiente capacità produttiva. La produzione nazionale non sembra però aver ancora recepito, se non marginalmente, gli effetti del miglioramento piuttosto significativo segnalato dagli indicatori qualitativi di domanda interna. Questo potrebbe essere spiegato

**Tabella 1.2**  
**Bergamo: ordini dall'interno e dall'estero (industria)**  
 (variazione % su trimestre precedente)

	1998				1999		
	I	II	III	IV	I	II	III
<b>Totale ordini interni</b>	<b>5,83</b>	<b>-1,45</b>	<b>-2,36</b>	<b>2,46</b>	<b>4</b>	<b>0,9</b>	<b>0,97</b>
- Meccanica	5,33	1,48	-3,13	6,16	3,57	1,25	-1,72
- Tessile	7,09	-6,36	1,19	-0,71	7,5	-2,99	1,71
- Abbigliamento	1,78	-16,96	7,31	-14,57	11,78	-7,71	2,96
- Gomma e plastica	4,83	-0,14	-5,02	1,13	-1,13	-1,94	-1,19
<b>Totale ordini esteri</b>	<b>3,57</b>	<b>-0,42</b>	<b>-2,37</b>	<b>-0,51</b>	<b>2,67</b>	<b>2,92</b>	<b>0,32</b>
- Meccanica	0,28	3,35	-2,49	0,01	2,2	2,4	-1,56
- Tessile	5,82	0,34	-0,93	0,35	4,03	-0,98	2,8
- Abbigliamento	7,4	-15,54	2,62	-12,11	9,98	-4,79	-2,41
- Gomma e plastica	1,14	-5,29	-6,83	-1,11	-0,44	1,37	-0,63

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

dal fatto che la domanda sia stata soddisfatta in questa prima fase con beni di importazione. Di fatto, i dati relativi alle nostre importazioni mettono in luce un aumento significativo delle quantità importate di macchine ed apparecchi meccanici e di precisione.

Anche il grado di utilizzo degli impianti delle imprese bergamasche, posto a confronto con le prospettive di crescita dell'occupazione depone a favore della fine della fase di rallentamento (figura 1.11). Il tasso di utilizzo, in flessione nella prima metà dell'anno, mostra qualche segno di recupero sia nel confronto anno su anno che rispetto al trimestre precedente. Relativamente migliore appare anche in questo caso la situazione nelle imprese che producono beni di investimento: dopo due trimestri di segno pesantemente negativo, il saldo tra le risposte di aumento e di diminuzione torna infatti positivo nel terzo.

#### ***Crescono gli investimenti, ma solo in alcuni comparti***

I risultati relativi al 1998, della consueta indagine condotta dalla CCIAA di Bergamo, sembrano confermare la prudenza nelle decisioni di investimento delle imprese della provincia, già manifestatasi nel corso dei due anni precedenti.

Da una prima lettura dei dati aggregati si osserva infatti che anche nel 1998 la percentuale delle imprese che dichiarano di investire non è aumentata attestandosi all'83 per cento rispetto all'83,1 per cento dell'anno precedente (tabella 1.3). L'analisi settoriale mostra però comportamenti molto diversi, in parte in antitesi con quelli evidenziati nell'indagine dell'anno prima. Tra i settori a maggiore specializzazione spicca l'aumento registrato nel tessile; in questo settore infatti il 92 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato di investire. Un risultato che in un certo senso recupera la flessione rilevata nel corso dell'indagine del 1997. Per la meccanica e il settore della gomma-plastica, viceversa, i risultati del 1998 sono inferiori a quelli dell'anno precedente. Particolarmente pesante appare invece il crollo nell'abbigliamento, solo in parte giustificato dal miglioramento emerso l'anno precedente: la quota di imprese che hanno dichiarato di investire, pur tradizionalmente su livelli più bassi rispetto agli altri settori, è scesa al 37,5 per cento. Un risultato fortemente negativo, il peggiore degli ultimi otto anni, confermato anche dall'esigua quota di fatturato investito che si attesta all'1,1 per cento (tabella 1.4).

**Tabella 1.3**  
**Imprese che dichiarano di investire**  
(quota % su totale imprese intervistate)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Meccanica	77,0	74,4	74,2	83,6	88,5	82,7	85,1	82,5
Tessile	82,8	73,3	71,9	66,7	86,8	88,2	83,8	92,0
Abbigliamento	65,2	50,0	53,8	90,9	73,9	60,0	63,6	37,5
Gomma e plastica	94,1	94,4	90,9	94,1	100,0	96,2	100,0	84,6
Totale manifattura	79,0	76,1	74,4	83,8	87,6	83,8	83,1	83,0

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

**Tabella 1.4**  
**Quota del fatturato destinata agli investimenti**  
(valori medi per settore)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Meccanica	8,6	7,3	5,8	5,9	9,3	10,0	5,4	8,1
Tessile	6,0	8,4	8,3	3,8	9,6	8,7	7,7	11,3
Abbigliamento	3,1	8,4	5,4	7,8	8,3	5,6	7,8	1,1
Gomma e plastica	6,6	5,8	8,4	7,6	6,2	10,5	5,5	6,8
Totale manifattura	6,8	7,8	6,5	6,3	8,1	9,1	7,3	8,6

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo